

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spostata al 15 ottobre
l'apertura delle scuole
da un decreto governativo?

A pag. 2

Una macchia da lavare

PEGGIO, il governo Andreotti, non avrebbe davvero potuto cominciare. Il suo primo risultato, sul piano internazionale, è stato di trascinare l'Italia in uno scandalo senza precedenti. In tutto il mondo occidentale, da Washington a Parigi, ci si chiede - sbigottiti, persino esterrefatti - quale possa essere stata la ragione del durissimo e quasi incredibile attacco che il presidente del Consiglio ha mosso giovedì, nella sua replica al Senato, al programma di McGovern. Scrive il giornale americano International Herald Tribune che «gli esperti politici hanno detto di non poter ricordare un attacco simile a un candidato presidenziale degli Stati Uniti da parte di un leader italiano».

Che cosa ha dunque affermato, di tanto grave, l'onorevole Andreotti? Ha detto di «non condividere» gli apprezzamenti per la piattaforma programmatica di McGovern. Ha aggiunto a due riprese, indicando così di aver presenti le conseguenze delle sue parole, di voler parlare «senza mezzi termini» e «anche se forse il ministro degli Esteri mi rimprovererà». E ha proseguito: «non mi piace un altro punto accennato nel programma del sen. McGovern — e ne chiedo scusa al sen. Medici — e precisamente quello in cui si afferma che bisogna chiudere assolutamente a giorni la guerra nel Vietnam».

Queste, dunque, sono le parole di Andreotti. Già alla Camera aveva provocato un «mezzo scandalo, quando aveva parlato di proposte «costruttive» degli Stati Uniti e questo «costruttivo» era poi scomparso dal testo integrale pubblicato dal Foglio. Ma stavolta ha superato il segno, come indica, anche, le reazioni internazionali. L'ha superato da due angoli visuali, uno di politica estera e uno di politica interna. Di politica estera, poiché è inammissibile che il presidente del Consiglio italiano si ingerisca nella campagna elettorale degli Stati Uniti a sostegno di uno dei candidati anche se questo è il presidente in carica. Di politica interna, poiché il cinismo agghiacciante di queste espressioni andreottiane suona come una irrisone e una sfida aperta a quei milioni e milioni di italiani — comunisti, socialisti, cattolici, democristiani e di altri orientamenti ancora — che provano orrore per la continua escalation, per i bombardamenti indiscriminati, per la sperimentazione di nuove e terribili armi, e vedono in tutto questo, per impiegare l'espressione del sen. McGovern, l'impresa più barbara che sia stata compiuta nel mondo dal tempo dello sterminio dei nazisti. Irrisione e sfida, anche, nei confronti degli appelli appassionati che sono levati in questa settimana dalla voce di Paolo VI, perché si trovi «il coraggio della pace» e «perché sia agevolato il rapido raggiungimento di una intesa realistica e definitiva secondo i giusti desideri delle popolazioni vietnamite».

E' A QUESTI sentimenti, a queste speranze, a questa coscienza civile e umana in rivolta di fronte allo sterminio di un popolo intero che l'on. Andreotti ha opposto, prima ancora che la subordinazione di un governo il quale si spinge, per dal suo formarsi, ben oltre la «comprensione» che per tanti anni, e sino a tempi recenti, ha caratterizzato lo orientamento della politica estera italiana, una insensibilità umana e politica che offende e umilia. «Il massacro di innocenti nel Vietnam — ha detto il sen. McGovern — rappresenta una macchia nella storia americana». Ebbene, con altrettanta franchezza, bisogna dire che le parole di Andreotti

BERLINGUER PORTA AL PSIUP IL SALUTO FRATERNITARIO DEL PCI

Larga unità democratica per battere il centro-destra

Il contributo dato dal PSIUP nella sua coerente battaglia — Commozione e fierezza dei comunisti per la scelta della confluenza — Il rinnovamento nella continuità — La lotta di oggi

Il discorso di Vecchietti: «Una scelta di lotta»

Gli altri interventi nella seduta di ieri all'EUR

Il quarto congresso nazionale del PSIUP terminerà domani i propri lavori dopo gli ultimi interventi nel dibattito e dopo le conclusioni del compagno Veltri, con la lettura e la votazione del documento per la confluenza nel PCI.

Le due minoranze — quella che è per la ricostituzione e «rifondazione» del partito, e quella che è favorevole alla confluenza nel PSI — hanno già abbandonato il congresso al termine della seduta di ieri sera, e stamane si riuniranno separatamente in altra sede. Il momento del distacco, se certo è stato, è stato con l'intervento del compagno Tullio, che per tanti anni hanno militato nello stesso partito, è stato però vissuto con spirito forte e sereno dai compagni — la grandissima maggioranza dei delegati, rappresentanti appunto della più larga parte dei militanti di base — che hanno maturato la scelta della confluenza nelle file del PCI, con la convinzione che è questo il modo migliore per continuare, con fierezza e orgoglio, oltre che con efficacia, a lottare per i loro ideali di libertà, democrazia e socialisti.

Uno dei momenti di maggior rilievo delle due sedute di ieri — oltre a quello del saluto recato dal compagno Enrico Berlinguer, il cui discorso pubblichiamo a parte, si è avuto con l'intervento del compagno Tullio, che per tanti anni hanno militato nello stesso partito, è stato però vissuto con spirito forte e sereno dai compagni

Andrea Pirandello
(Segue in penultima)

Il PCI presenta un piano di misure urgenti per il Mezzogiorno e ripropone la legge per trasformare la mezzadria in affitto

● Il PCI ha presentato alla Camera una mozione che chiede un piano di misure urgenti per il Mezzogiorno. In particolare i comunisti hanno chiesto la più sollecita applicazione dei provvedimenti di spesa pubblica e di investimenti a favore delle regioni meridionali, e la verifica dello stato di attuazione dei programmi di investimento già annunciati. Sono chieste misure per lo sviluppo industriale, l'agricoltura, la scuola e la sicurezza sociale. **A PAGINA 2**

● I parlamentari comunisti hanno presentato alla Camera dei deputati la proposta di legge per la trasformazione dei contratti di mezzadria in contratti di affitto. Questa iniziativa del PCI viene incontro alle rivendicazioni espresse in centinaia di manifestazioni e fa seguito a quella presa nel corso della passata legislatura e alla battaglia parlamentare che non poté concludersi positivamente a causa del sabotaggio della DC e delle destre e dello scioglimento delle Camere. **A PAGINA 4**

IL VALORE DEI CONTRATTI
● In un'intervista all'«Unità» il compagno Bruno Trentin sottolinea il valore sociale della battaglia che vedrà impegnati oltre 4 milioni di lavoratori. L'impegno e le scelte di lotta del metalmeccanico per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. **A PAGINA 2**

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha preso ieri mattina la parola al quarto congresso nazionale del PSIUP per salutare il fraterno e caldo saluto dei comunisti italiani a tutti i congressisti e i militanti del Partito socialista di unità proletaria. Il congresso ha tributato al compagno Berlinguer, quando è stato chiamato alla tribuna, un prolungato e caloroso applauso. Ecco il testo del discorso pronunciato dal segretario generale del PCI:

«A voi tutti, compagne e compagni delegati, e attraverso di voi a tutti i militanti del PSIUP, porgo il saluto affettuoso e fraterno del PCI. Dico a tutti, quindi anche ai compagni che prenderanno una decisione diversa da quella della confluenza nel nostro partito. E ciò per un motivo ben chiaro e che tuttavia desideriamo ricordare ancora. Il motivo sta nel saluto apprezzamento che noi comunisti diamo non solo del coraggio e dell'impegno profuso in questi anni da tutti i militanti del PSIUP, ma della funzione che il vostro partito ha svolto nella vita e nelle battaglie del movimento operaio italiano. Dal momento in cui voi reagiste con vigore contro le manovre tendenti a dividere e isolare il movimento operaio, liquidando il partito comunista nel tentativo, rivelatosi vano, di condurre una parte consistente sulla strada della socialdemocratizzazione, da quel momento il PSIUP è stato una forza socialista attivamente schierata e impegnata in tutte le lotte di classe democratiche e antimperialistiche combattute dai lavoratori e dal popolo italiano. Chiunque voglia valutare le cose oggettivamente, fuori da ogni pregiudizio, deve riconoscere che il contributo da voi dato a queste lotte e al loro successo è stato sempre di valore e, in diversi momenti, è stato prevalente e determinante per la causa della democrazia, dei lavoratori e della loro unità.

Nessuno può negare, d'altra parte, il carattere peculiare e autonomo delle vostre posizioni e iniziative politiche. E tutti sanno anche che, nelle lotte contro i comunisti e internazionali che abbiamo dovuto affrontare in questi anni, è accaduto che si è verificata una «scissione» e la «PCI» diversità di giudizi e atteggiamenti e talvolta persino dei contrasti. Tutti gli atti politici fondamentali del PSIUP, fino alle decisioni di questo Congresso, sono stati presi per vostra libera scelta. Ciò dimostra l'insensibilità delle speculazioni di interesse di coloro che non asserito che i rapporti tra noi e voi non siano stati improntati alla libertà e alla reciproca autonomia. E' tutto ciò che prevaleva di questi nostri rapporti è stato lo spirito unitario. Ma anche questa caratteristica, che noi e voi rivendichiamo con legittimo orgoglio, è stata il risultato di scelte coscienti, libere, profondamente meditate, che nascevano sia da convergenze sia da inconformismi. E' il risultato della necessaria oggettività dello scontro sociale e politico nel nostro Paese sia e soprattutto, dall'ispirazione di fondo che ha sempre animato il nostro partito. E' significativo, del resto, che anche nel momento in cui, a conclusione della vostra

WASHINGTON, 15. Posti sulla difensiva dall'impegno del senatore George McGovern, candidato democratico alle elezioni presidenziali, l'amministrazione Nixon e la reazione americana non hanno perso tempo a trattare, scegliendo come terreno quello della «caccia alle streghe» e come bersaglio l'organizzazione «Veterani del Vietnam per la pace» e al cosiddetto «sabotaggio» di Scott Camil e i suoi amici. Secondo l'imputazione, i sei avrebbero progettato, insieme con un numero di comunisti sinora imprecisati, di invadere la Convention Hall, aprendosi la strada «a colpi

di arma da fuoco e con il lancio di cariche esplosive», allo scopo di «attentare alla vita dei delegati». Gli imputati rischiano quindici anni di carcere e ammende per cinquantamila dollari. Inutile dire che i dirigenti dell'organizzazione in una conferenza stampa convocata in un albergo di Miami Beach, hanno fermamente respinto l'addio dei paragrafi per i limiti di grottesco che raggiungono, al presunto tentativo di «rapire Kissinger», addossato tempo fa a padre Berrigan e al cosiddetto «sabotaggio» di Scott Camil e i suoi amici. «Le manifestazioni di massa indette a Miami dal movimento contro la guerra», ha detto Davis, «sono state in effetti annunciate da David Dellinger e da Rennie Davis, due dei più attivi dirigenti della protesta pacifista. «Le manifestazioni simboliche e pacifiche di questi ultimi due giorni, in occasione della Convenzione democratica repubblicana. Noi non vogliamo aspettare novembre per porre fine al genocidio di Nixon nel Vietnam. Faremo marce, raduni, sfilare, e ogni altra cosa che possa servire. Vogliamo dar vita alla più massiccia e decisa manifestazione contro Nixon e la sua politica nel Vietnam che si sia mai vista durante una Convenzione».

Davis ha preannunciato, in particolare, due «marce» sulla Convention Hall: la prima il giorno in cui Nixon sarà nominato candidato alla presidenza e la seconda il giorno del suo discorso d'accettazione. Per il giorno della nomina, i dimostranti intendono trasformare il principale boulevard di Miami Beach in

Jane Fonda tra i soldati di Hanoi



HANOI — L'attrice americana Jane Fonda, che si trova attualmente nella capitale della RVN da dove ha rivolto un appello contro la distruzione delle dighe ai piloti USA, in visita ad una postazione antiaerea nord-vietnamita.

La Casa Bianca rilancia contro McGovern la «caccia alle streghe»

Processati i reduci dal Vietnam che si battono contro la guerra

Pazzesche accuse contro il presidente dell'associazione «Veterani per la pace», imputato di preparare il massacro dei delegati repubblicani a Miami — Connally, portavoce di Nixon, accusa McGovern di «sabotaggio» e di «isolazionismo»

WASHINGTON, 15. Posti sulla difensiva dall'impegno del senatore George McGovern, candidato democratico alle elezioni presidenziali, l'amministrazione Nixon e la reazione americana non hanno perso tempo a trattare, scegliendo come terreno quello della «caccia alle streghe» e come bersaglio l'organizzazione «Veterani del Vietnam per la pace» e al cosiddetto «sabotaggio» di Scott Camil e i suoi amici. Secondo l'imputazione, i sei avrebbero progettato, insieme con un numero di comunisti sinora imprecisati, di invadere la Convention Hall, aprendosi la strada «a colpi

di arma da fuoco e con il lancio di cariche esplosive», allo scopo di «attentare alla vita dei delegati». Gli imputati rischiano quindici anni di carcere e ammende per cinquantamila dollari. Inutile dire che i dirigenti dell'organizzazione in una conferenza stampa convocata in un albergo di Miami Beach, hanno fermamente respinto l'addio dei paragrafi per i limiti di grottesco che raggiungono, al presunto tentativo di «rapire Kissinger», addossato tempo fa a padre Berrigan e al cosiddetto «sabotaggio» di Scott Camil e i suoi amici. «Le manifestazioni di massa indette a Miami dal movimento contro la guerra», ha detto Davis, «sono state in effetti annunciate da David Dellinger e da Rennie Davis, due dei più attivi dirigenti della protesta pacifista. «Le manifestazioni simboliche e pacifiche di questi ultimi due giorni, in occasione della Convenzione democratica repubblicana. Noi non vogliamo aspettare novembre per porre fine al genocidio di Nixon nel Vietnam. Faremo marce, raduni, sfilare, e ogni altra cosa che possa servire. Vogliamo dar vita alla più massiccia e decisa manifestazione contro Nixon e la sua politica nel Vietnam che si sia mai vista durante una Convenzione».

Davis ha preannunciato, in particolare, due «marce» sulla Convention Hall: la prima il giorno in cui Nixon sarà nominato candidato alla presidenza e la seconda il giorno del suo discorso d'accettazione. Per il giorno della nomina, i dimostranti intendono trasformare il principale boulevard di Miami Beach in

Perché non li ha respinti?

Le motivazioni addotte per cercare di giustificare l'accettazione dei voti fascisti dati a Preti non hanno fondamento. Il socialdemocratico Preti è stato eletto presidente della Commissione bilanciatrice della Camera con 27 voti. Erano necessari per eleggerlo in prima votazione ventiquattro voti. I quattro fascisti presenti nella commissione hanno dichiarato di avere votato compatto per Preti. Dunque c'è stato almeno un voto fascista determinante. Però, si obietta, erano presenti ventiquattro deputati della maggioranza liberale democratica. Poiché nessuno di questi ha dichiarato di non aver votato per Preti, i voti fascisti possono non essere stati quattro, ma tre, e sono quindi insufficienti, non determinanti. Tuttavia c'era un modo netto e chiaro per respingere la tracotante dichiarazione fascista e per respingere i loro voti. Sarebbe bastato che Preti si fosse dimesso dichiarando di non accettare e di disprezzare i voti fascisti, quanti che fossero. In tal modo, i fascisti sarebbero stati messi al loro posto e l'on. Preti avrebbe potuto essere successivamente eletto dalla sua maggioranza. Questo gesto, però, Preti non l'ha fatto. E questo aggrava la sua posizione. Diciamo che questa mancata ripulsa dei voti fascisti aggrava la vicenda

**Sottoscrizione per l'Unità:
superati gli 854 milioni**

La stampa mondiale continua a sottolineare l'inaudito attacco del presidente del Consiglio italiano a McGovern

Scandalo per il servilismo di Andreotti verso Nixon

Continua sulla stampa internazionale l'eco scandalizzata per l'inconcepibile attacco mosso dal presidente del Consiglio Andreotti in pieno Senato italiano contro il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, McGovern. Dopo l'International Herald Tribune che aveva detto di non corrispondere all'episodio definendolo «senza precedenti», e sta ora la volta di l'autorevole quotidiano francese Le Monde in un titolo in testa alla prima pagina. Il giornale parigino scrive: «A Roma il signor Andreotti critica il candidato democratico», e così commenta:

«Nel suo discorso (la replica al Senato nel dibattito sulla fiducia, ndr.) Giulio Andreotti ha vivacemente criticato il programma elettorale di McGovern a proposito della guerra in Vietnam. Egli ha dichiarato di non apprezzare il passaggio nel quale il candidato democratico propone di «porre fine all'attuale conflitto». «L'Impegno e le scelte di lotta del metalmeccanico per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. **A PAGINA 2**

«battito parlamentare sulla fiducia, nelle vicende elettorali USA; secondo, il fatto che la critica di Andreotti sia stata rivolta prevalentemente alla volontà espressa da McGovern di chiudere davvero e subito l'atroce guerra vietnamita. terzo, il servilismo che il governo italiano ha in tal modo dimostrato, ancor più clamorosamente che in precedenti occasioni, verso l'attuale presidente Nixon e verso la sua politica di sanguinoso escalation».

Negli ambienti politici democratici italiani si rileva, a questo proposito, come la successione stessa degli avvenimenti ponga sotto una luce particolarmente grave la sortita andreottiana. Lunedì 10 luglio il segretario di Stato americano Rogers viene invitato a Roma da Nixon dopo un giro in altre capitali europee; egli s'incontra con Leone, Andreotti e Medici e, al termine dei colloqui, vengono diramati comunicati e vengono tenute conferenze stampa in cui si sottolinea il pieno e totale allineamento del governo italiano di centro-destra con l'amministrazione Nixon e con la sua politica. Esplose già a questo punto un primo motivo di polemica. Si osserva una profonda differenza di to-